



Intervista a Bocca «Il mio giudizio sui partiti? Sono tutti corrotti»

Il Paese non vede più lo scandalo: quarant'anni fa il furto era considerato spregevole, ora è il contrario. E all'interno di questo malcostume troviamo tutti i grandi. E per tutti, nessuno escluso neppure il Pci dove almeno i corrotti sono pochi. In Italia c'è bisogno di una forza alternativa. L'affare Gladio? Ora se ne può parlare, la fine della guerra fredda ha allentato la pressione degli Usa. Questi ed altri temi di un'intervista a Giorgio Bocca (nella foto).

A PAGINA 2

Editoriale

D'accordo, Carli E allora...?

VINCENZO VISCO

Nel momento in cui la legge finanziaria arriva in aula, crescono le preoccupazioni sulla situazione economica e sulle prospettive complessive del paese. Le modalità e le conclusioni del dibattito che si è svolto nelle ultime settimane non fanno che confermare e rafforzare tali preoccupazioni e danno l'impressione di un sistema politico che opera e funziona prescindendo da ogni analisi della realtà che non sia ispirata da convenienze di brevissimo termine. Incapace di assumersi rischi e di elaborare qualsiasi progetto coerente a costo del suicidio. Nel preparare la propria proposta di manovra economica alternativa, il governo ombra aveva cercato di evidenziare e di porre l'accento proprio sulla necessità di ritenere conclusa un'era di disastri pubblici e privati, un periodo di euforia tanto punitiva quanto ingiustificata, e di cominciare finalmente a fare i conti con la realtà di un disavanzo pubblico superiore al prodotto interno lordo; di una debita amministrazione in stallo; di servizi pubblici carenti, laceranti o addirittura inesistenti; di autonomie locali o anche individuali neglate o mortificate; di un sistema scolastico e universitario degno di un paese sottosviluppato in cui assistenzialismo, lassismo, incompetenza e garantismo deteriorano il risultato di una discussione non breve e non sempre facile, e di scelte politiche anche rischiose, sono derivate le indicazioni espresse nelle misure alternative prospettate che aspiravano ad indicare un piano sufficientemente coerente di interventi strutturali e congiunturali in grado di porre le premesse per un processo effettivo di risanamento, a condizione che esso fosse perseguito senza tentennamenti. Non mi è chiaro se e in che misura i comportamenti conosciuti siano stati coerenti con le indicazioni ricordate. È certo comunque che il rifiuto della maggioranza di accettare l'ipotesi di concentrare la discussione sulla legge finanziaria su pochi temi fondamentali ha reso molto più difficile e tortuoso l'intero iter del dibattito parlamentare. Quella proposta avrebbe reso possibile evidenziare i veri punti di contrapposizione tra governo e opposizione, con il risultato di concentrare il dibattito sui temi effettivamente rilevanti. Purtroppo il dibattito sulla finanziaria ha seguito gli itinerari di sempre, e si è concluso anche quest'anno in una volgare e chialtronesca operazione di scambio politico con cui il governo, con la sua insensibilità e volontà di coinvolgimento a tutta compromissione di alleati e avversari, ha tentato di mettere d'accordo tutti.

Essenziale per il successo di questa operazione è stata la consueta manovra di tagli alla spesa locale: in proposito il governo sapeva bene che il varo dell'autonomia impositiva degli enti locali a metà del 1991 era un'impresa ardua sia da un punto di vista tecnico che politico. Ciò nonostante ha ugualmente avanzato la sua proposta cosicché, una volta verificata l'impossibilità di attuarla, il Parlamento si è trovato a dover accettare nuove imposte per oltre tremila miliardi per assicurare le risorse al funzionamento sempre più precario degli enti locali, e la stessa opposizione si è trovata limitata nella sua libertà di azione. È in proposito non si può non ricordare al ministro del Tesoro, che continua a ritenere la finanza locale tra le principali responsabilità del disavanzo dello Stato, che nel periodo 1980-1988 i pagamenti correnti di Comuni e Province, valutati a prezzi costanti, sono aumentati di circa il 13%, rispetto al 43% dei pagamenti correnti dello Stato e alla crescita di circa il 15% del prodotto interno lordo reale. La preoccupazione per possibili elezioni anticipate ha fatto il resto, sicché la manovra finanziaria appare incerta nei suoi risultati, sia dal lato delle entrate che da quello delle spese. Ma ciò che più preoccupa è il progressivo distacco delle capacità di governo, il disorientamento delle forze politiche, l'insensibilità nei confronti di impegni e scadenze internazionali importanti che vengono evocate solo per privilegiare rinvii negli interventi o la conservazione di giuristi vecchi e nuovi. In tale situazione non si può non concordare con l'allarmante diagnosi del senatore Carli di soli due giorni fa: «L'espansione dell'amministrazione ha allontanato la società civile dall'amministrazione degli interessi collettivi. La conseguenza è stato un profondo distacco dei cittadini che si è manifestato nel crescente rifiuto di partecipare alle responsabilità collettive, nell'ostilità contro i valori che ci hanno fatto nascere, nella dilagante incontrollabilità della spesa pubblica». Sono parole vere, parole sagge; ed in verità non si comprende perché chi le ha pronunciate esili ancora a trarne lì in fondo le ovvie conseguenze.

Gherasimov smentisce le voci sui tentativi di golpe alla vigilia del 7 novembre Appello del Soviet supremo: «Inopportuni i cortei non ufficiali»

Braccio di ferro a Mosca «Cittadini, non manifestate»

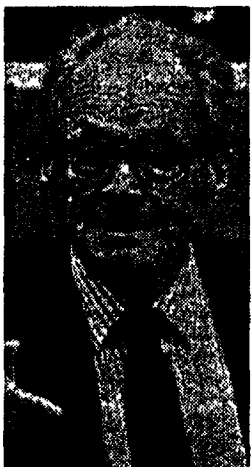
Sono inopportuni per il presidium del Soviet supremo le manifestazioni alternative indette per il 7 novembre. La risoluzione, votata ieri sera, chiede a tutte le organizzazioni sociali e politiche di spostare le manifestazioni in qualsiasi altra data, non legata alle celebrazioni della rivoluzione. Una quarantina di studenti, le fasce bianche sulla fronte in ricordo di Tian An Men, fanno lo sciopero della fame sotto le mura del Cremlino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Le manifestazioni alternative per l'anniversario della rivoluzione sono «inopportune», il presidium del Soviet Supremo - scrive la Tass - ha incaricato le autorità cittadine della capitale di trasmettere la risoluzione approvata a tutti gli interessati. Sarà dunque il sindaco della capitale Pripov, che a sua volta aveva sottolineato l'inopportunità di organizzare parate in presenza di una gravissima crisi economica, a dover attuare la decisione della presidenza del Soviet. Al telegiornale della sera, Vremja, il presidente del Soviet Supremo, Anatolij Lukjanov, ha spiegato che il provvedimento per Mosca è motivato dalle «preoccupazioni per la sicurezza dei cittadini». La tensione a Mosca è stata alta anche ieri, anche se il portavoce Gherasimov ha definito le voci di golpe «pure e semplici speculazioni». Una quarantina di studenti si sono radunati sotto il Maneggio, una sala di esposizioni ai piedi del Cremlino, per dare il via ad uno sciopero della fame. Gorbaciov ha ricevuto nel suo ufficio altri studenti, quelli del «forum studentesco» e i genitori dei ragazzi morti in servizio di leva, promotori di una delle manifestazioni alternative. «Non c'è giustificazione né umana né giuridica alle vostre perdite», ha detto il presidente sovietico, annunciando misure urgenti.

A PAGINA 8

Scontro sul ricatto degli ostaggi Brandt va nel Golfo E la Thatcher s'infuria



Willy Brandt

ROSSELLA RIPERT

Senza il placet delle Nazioni Unite, Willy Brandt lunedì partirà per l'Irak. Insieme a Emilio Colombo (presidente democratico cristiano al parlamento europeo) e Willy De Clerq (capogruppo liberale a Strasburgo) tenterà di strappare a Saddam Hussein la liberazione di tutti gli ostaggi occidentali. «Spero di poter aiutare un numero notevole di famiglie» ha dichiarato il leader socialdemocratico tedesco alla rete televisiva «Rdi». Dopo le polemiche e i sospetti che nei giorni scorsi hanno accompagnato la liberazione degli ostaggi inglesi e francesi concessa ad arte da Saddam, il cancelliere tedesco Kohl ha sciolto ieri le riserve del governo tedesco sulla missione della «Troika» assicurando i partners europei che la Germania resta fedele alla linea della fermezza scelta a Roma dai Dodi. Mentre Giulio Andreotti sollecitava Perez de Cuellar a mettere l'imprimatur dell'Onu alla missione. La Thatcher furiosa ha puntato il dito contro la decisione tedesca spallaggiata dall'Italia: «Il segretario generale delle Nazioni Unite non ha accolto la richiesta tedesca dell'Italia, né consegue che la visita del signor Brandt o di ogni altro politico europeo debba essere scoraggiata».

TONI FONTANA SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 9

Ucciso dalla mafia Non voleva «soci» nell'azienda

La digos evidentemente aveva dato poco credito alla denuncia presentata da Sandro Rovetta, che negli ultimi tempi era perseguitato dalle mafie. La volante che sorvegliava la sua abitazione non è riuscita ad impedire l'agguato contro l'imprenditore brecciano, da anni trapiantato a Catania. S'indaga su una finanziaria legata ad ambienti mafiosi che s'era offerta di entrare nelle acciaierie di Sandro Rovetta.

WALTER RIZZO

CATANIA. Aveva ricevuto minacce pressanti Sandro Rovetta, l'imprenditore ucciso insieme al capo del personale dell'azienda, Francesco Vecchio, tanto che la Digos gli aveva concesso una volante per sorvegliare la sua abitazione. Ma la scorta non è bastata a salvargli la vita. Ora le indagini puntano a dipanare il filo dei complessi intrecci economici insiuiti in questi ultimi mesi.

A PAGINA 7

Teso il clima politico nella maggioranza. Il Pri chiede verità sulle stragi La Malfa: «La melma sta venendo a galla» Ecco i primi nomi dell'operazione Gladio

La proposta La Malfa di un'inchiesta del governo su «Gladio», l'organizzazione parallela della Nato, e il caso D'Ambrosio sta creando panico a Palazzo Chigi e nella maggioranza. Grande irritazione degli alleati del pentapartito per la rottura da parte del segretario Pri del fronte dell'omertà. L'iniziativa repubblicana definita di «estrema gravità» dall'«Avanti!». I primi nomi della lista degli uomini dell'«esercito ombra».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La rottura da parte di Giorgio La Malfa del fronte dell'omertà costruita dal governo e dalla maggioranza intorno al caso D'Ambrosio e agli allarmanti interrogativi posti dalle rivelazioni sul servizio segreto ha creato panico e irritazione. Palazzo Chigi è alla liquidazione «anormale» e «impraticabile», mentre l'«Avanti», complicato che il Pri e Dc abbiano bloccato il dibattito alla Camera, definisce di «estrema gravità» la proposta del segretario repubblicano: «È d'eterologia». Ma La

tori comunisti, Ugo Pecchioli, apprezza la proposta di La Malfa e osserva che non è «alternativa» ad una commissione parlamentare d'inchiesta. Intanto sono cominciati a circolare i primi nomi degli uomini che facevano parte della struttura supersegreta della Nato. Mancano per ora conferme ufficiali, ma si parla del generale Gianedolfo Maletti, ex capo dell'Ufficio «D» del Sid, allora comandato da Vito Miceli. Altro nome sarebbe quello di Gianfranco Bertoli, lo pseudo-anarchico ed informatore del Sifar che nel 1973 provocò, con una bomba, una strage davanti alla Questura di Milano: quattro morti e decine di feriti. Il presidente della commissione Stragi, Gualtieri, avrebbe visto nei giorni scorsi gli elenchi dei «gladiatori» nel corso di una sua visita alla sede del Sismi.

ALLA PAGINE 3 e 4

Censura a Barbato «Vietato criticare il ministro in tv»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il ministro del Tesoro Carli si è «offeso» per le critiche di Andrea Barbato alla sua politica di privatizzazioni e il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarèlli, si è fatto immediatamente alludere dalla censura: sotto accusa La caroliana di Raitre. La sortita di Pasquarèlli è stata subito ripresa dal Popolo (in edicola oggi): un nuovo pesante attacco per la «normalizzazione» di Rai, perché si spenga ogni voce critica o scomoda. Immediata reazione dei giornalisti Rai, del consiglio d'amministrazione comunista, di Veltoni della direzione del Pci e del responsabile della sezione in... zione, Vito, dei giornalisti del Gruppo di Fiesole. Ma anche i direttori del Tg3 e di Rai tre hanno espresso la loro preoccupazione: si vuol mettere la parola fine a un giornalismo televisivo critico e di inchiesta?

A PAGINA 18

È stata fatta un'inchiesta in alcune scuole romane ed è stato scoperto che ai bambini Pinocchio non piace più. Sarà vero? Cos'è successo ai poveri bambini? Pinocchio è uno dei libri più belli che sono stati scritti in Italia. Che ne siamo nutriti felicemente e insaziabilmente per un secolo. Se ai bambini oggi non piace più, i casi sono due. O i bambini sono diventati stupidi - sembrano tanto svegli, ma forse sotto sotto sono diventati stupidi, per varie cause, fra cui la televisione - oppure gli adulti non sono più buoni di fare amare ai bambini il meglio che è stato scritto per loro. Tutto sommato, questo forse appare più probabile.

Bambini, ma davvero non amate più Pinocchio?

Si annoiano ai racconti lunghi. Ma gli adulti dovrebbero indurli ad amare i racconti lunghi. Dovrebbero insegnargli ad amare la lettura: insegnargli l'amore, l'attenzione, la pazienza che la lettura richiede. Dovrebbero insegnargli ad amare le lunghe trame, lo snodarsi, l'intrecciarsi e il districarsi delle lunghe vicende. Se gli adulti questo non lo sanno fare, sono in difetto. E ancora sembra abbiano detto i bambini: Pinocchio era uno che non voleva bene agli animali. Difatti non voleva bene al gatto e alla volpe: erano dei furfanti. Ma non andrebbe spiegato a questi bambini, che in una storia i furfanti, i cattivi, possono prendere l'aspetto di un gatto e d'una volpe, senza che perciò venga offesa l'intera specie degli animali? Non andrebbe spiegato loro che si possono prendere. In una storia, le spoglie più diverse? E spiegare loro che la libertà è grande, bella e nobile, e che la libertà dell'immaginazione? Bella, nobile e priva di fini dimostrativi, priva di scopi? Secondo me, nelle scuole

elementari, bisognerebbe far leggere le *Fiabe italiane* di Calvino e Pinocchio. Vorrei aggiungere le fiabe di Capuana: molte fiabe sono state dimenticate, non esistono più in circolazione. È un peccato. Le fiabe di Capuana, e le *Fiabe italiane* di Calvino, sono a tratti crudeli. Vi sono orchidee, bocche insanguinate, mammadraghe e belve. Ma vogliamo ora privare l'infanzia di orchidee, mammadraghe e belve? Vogliamo privare l'infanzia del voler piacere che provoca la paura?

In Pinocchio, ci sono gli assassini. Fanno paura. Chi di noi non ha avuto paura, da bambino, guardando le figure dei due neri assassini incapucciati, e Pinocchio impiccato all'albero? Le *Fiabe italiane* di Calvino, le fiabe di Capuana, Pinocchio, sono scritti in un italiano mirabile, cristallino, rapido, splendido. Senza divagazioni, senza descrizioni, senza digressioni sofisticate, lobbicistiche e superflue. Senza ipocrisie. Servono anzitutto ad insegnare a scrivere: servono

però anche a essere e a pensare. Ma si sa che nelle scuole italiane, l'italiano lo insegnano male, tanto è vero che molti romani che si stampano sono scritti coi piedi. Per quanto riguarda l'essere e il pensare, se lo insegnano non lo insegnano, non lo so, e d'altronde non credo che generalizzare sia giusto. Come sia l'educazione, e come dovrebbero essere i rapporti fra bambini e adulti, non si sa. Se ne discute e se ne chiacchiera molto, ma non lo sa bene nessuno. Però una cosa è certa: lo stile, quando è chiaro, limpido, spregiudicato e senza ipocrisie, è educativo. Insegna la chiarezza, la concretezza, la lealtà. L'uso giusto delle parole, e un contatto rapido e immediato col mondo circostante. In Pinocchio, come nelle *Fiabe italiane* e nelle fiabe di Capuana, il reale e il fantastico sono strettamente congiunti. La fantasia, mescolandosi con la realtà, perde tutto il colore

roseo e il miele di cui è impregnata e diventa aspra, spicciativa e ruidata. A tratti crudele. Ritenisco i giornali che una docente di psicopedagogia, Lella Stefanelli, ha detto a proposito di Pinocchio: «È una fiaba terrificante e diseducativa, specie nel passo in cui i bambini vengono trasformati in somari, assolutamente inadatta al più piccolo». «Le sue finalità educative sono incomprensibili per i bambini... - è un testo a sfondo morale destinato a un pubblico adulto, hanno sbagliato i grandi ad imporre ai bambini. Lo testimonia la scarsa popolarità di cui gode». Di cui gode, a quanto pare, il libro di oggi. Non ci siamo nutriti di Pinocchio, senza impostazioni di sorta, per tutto un secolo? Nessuno ce l'ha imposto, semplicemente ce lo hanno letto o messo fra le mani e fatto amare. Ma poi, in verità, la scarsa popolarità non ha mai testimoniato nulla, né oggi, né ieri.

Trovo inoltre errato definire Pinocchio una fiaba «a sfondo morale». Lo «sfondo morale» non ha nessuno sfondo, se non lo sfondo naturale e visibile dove accadono i fatti. I sentimenti, gli affetti, l'amore filiale e paterno, la fedeltà alle promesse e le deviazioni e i rimorsi, non stanno sullo sfondo ma sgorgano limpidi come l'acqua delle fontane. Gli insegnamenti sono rudimentali, spicciativi e semplici. Chiarni in concreto e perfino troppo. Il Grillo Parlante parla ben poco. È noi stesso e viene raffigurato come persona degna, stimabile e piuttosto seccante. Il muro dove sta è così visibile che ricordiamo i suoi ammonimenti molto meno del muro. Ciò che sta a cuore all'autore è immaginare, dipingere e raccontare. Studiate che se non vi vengono le orecchie di asino. Non dite bugie che se non vi si allunga il naso. Pinocchio è una storia di Pinocchio? In qualche momento può far paura, certo. Ma c'è una bella differenza fra la paura e il terrore. Il terrore getta nel panico, genera incubi, proliferazioni mostruose, spezza i rapporti con il mondo reale. La paura, quella che si prova leggendo delle fiabe, o Pinocchio, è un leggero brivido, allegro, estremamente piacevole, una sensazione di attesa, unita alla fiducia d'una prossima soluzione benefica. È il mondo di Pinocchio è così chiaro che la paura diventa risorsa, precaria in tanto chiaro. E quando abbiamo letto dei bambini trasformati in asini, ci siamo sentiti terrificati? Ma nemmeno per sogno. La signora Lella Stefanelli forse non ricorda bene. Ci dispiaceva un poco, ma speravamo che quei bambini tornassero a essere quello che erano, o anzi ne eravamo sicuri. In verità il terrore di Pinocchio è diventato quello che è diventato, quando Pinocchio è diventato un bambino. Non era un dispiacere terrificante: era il dispiacere di una perdita. Pinocchio spariva. Ma sono forse dis-

seducativi i dispiaceri? E sono diseducative le trasformazioni? È diseducativo per un bambino sapere che esistono? Che a una persona possono a un tratto crescere grosse orecchie, griglie e code e peli, o che può un giorno lasciare delle membra di legno per diventare un essere nuovo? Non nella realtà visibile, ma nella realtà invisibile, nella realtà diseducativa. È la realtà invisibile, il diseducativo mutaria in realtà visibile e raffigurata ai bambini?

Giorni fa, un gruppo di deputati ha presentato in Parlamento un'interpellanza contro non so quale gioielleria a fumetti per ragazzi, con lugubri vicende di incesti, di stupri e di perversioni. Questi deputati avevano mille volte ragione. A nessuno piace la censura, ma qualche volta è pure necessaria. Qualche volta è legittima difesa. È pur necessario battere contro l'orrore o il terrore, perché non abbiano a riempire gli occhi e l'anima i ragazzi e i bambini, ovvero chi non ha ancora la forza di liberarsene. I ragazzi, i bambini, si sentono ingabbiati, incatenati nell'orrore. Quei fumetti di incesti e stupri, o i cartoni animati giapponesi sanguinosi e violenti, nascono dall'idea che ai ragazzi l'orrore piace. Gli piacerà, ma è certo diseducativo incatenarli, incatenarli dentro all'orrore. Quei cartoni animati sanguinosi o quei fumetti di stupri non sono affatto libera immaginazione, ma un modo per far soldi con mezzi illeciti, e con il cupo intento di apparire attuali. E inoltre dobbiamo pur sapere che l'orrore è una cosa e la paura un'altra. Dobbiamo pure intendere quali distanze infinite separino gli stupri di quei fumetti e gli orchi delle fiabe. Dobbiamo pure intendere quali distanze infinite separino gli assassini di Pinocchio, gli agguati e i furti e le trasformazioni in Pinocchio, e i lugubri cartoni animati con le armi sguainate e le esplosioni e i mostri. Questi ultimi sono il carcere. Pinocchio è il contrario del carcere. Lo illumina la luce delle parole. Lo illumina la grande, nobile, innocente libertà dell'immaginazione. Innocente e nobile e senza scopo. L'educazione non è a cosa sia, ma qualcosa a non si sa cosa proposita dobbiamo pur sapere. Sennò non si capisce più niente.